

LUIGI TONDO

PROGRESSI METODOLOGICI E RICOSTRUZIONE DELLA STORIA
MONETARIA ETRUSCA FRA '700 E '800

Il progresso metodologico decisivo nel campo degli studi sulla monetazione degli Etruschi, ha una ben precisa collocazione cronologica: la fine del sec. XVIII.

Contrariamente a quanto si potrebbe pensare, esso non appare legato al procedere particolare degli studi sulla Etruscheria, ma si rivela invece in stretta relazione con il progresso generale del metodo numismatico.

Nel quadro complessivo di un organico esame di tutta la monetazione del mondo antico, i migliori trattatisti esaminarono le monete delle varie zecche etrusche, alla cui scoperta avevano portato in precedenza un contributo decisivo il Del Bava e il Mazzocchi, quest'ultimo scopritore della monetazione di bronzo di Populonia¹.

In tale quadro geografico generale Eckhel, al ritorno dal suo viaggio in Italia, attorno al 1775, presentò la descrizione degli esemplari di Populonia con il gorgoneion. Proprio per questa zecca, tale illustre autore incorse in una singolare attribuzione, dovuta ad un vecchio limite metodologico che stava per essere superato, indice di un'indagine attributiva di tipo « comparativo-antiquario », legata cioè al confronto tra la moneta ignota da determinare e quelle apparentemente simili di zecche già determinate.

È sintomatico che proprio Eckhel, così impegnato negli studi di geografia numismatica, cadesse nell'errore di assegnare a Populonia monete della Sicilia, perché in esse compariva il gorgoneion².

¹ Le monete di bronzo di Populonia erano segnalate in D. MAZZOCCHI, *Sopra l'origine dei Tirreni*, diss. Acc. Cortona, 3, 1741, 1-67.

Pochi anni dopo, veniva riconosciuta zecca a Volterra, facendo prevalere il dato della provenienza sulle obiezioni di carattere epigrafico: G. RICCOBALDI DEL BAVA, *Dissertazione ist. critica sopra lo Stato di Volterra* (1758).

² G. ECKHEL, *Numi Veteres Anecdoti* (1775) 10, pubblicava le monete d'argento di Populonia con il gorgoneion, identificate e acquistate per il medagliere granducale da R. Cocchi, oltre ad alcune di bronzo (molto tempo prima, il tipo era stato riconosciuto etrusco dall'antiquario granducale Bianchi, sulla base di un piccolo ritrovamento: D. CINI, *Osservazioni*

Nessun vero progresso, nonostante la vasta fama, portò alla conoscenza delle monete etrusche l'opera, all'incirca contemporanea, del Lanzi, che nel suo Saggio fece per le monete lavoro sostanzialmente comparativo, con l'astrarre l'osservazione delle legende dagli altri dati, e accettando acriticamente come etrusche monete poi ascritte ad altre regioni³. Nello stesso modo, dando la prevalenza cioè ad un solo elemento, il peso, in precedenza il Passeri aveva ricostruito successioni inesistenti⁴.

Un altro evidente esempio di come un'indagine limitata a tipologia ed epigrafia potesse portare a costituire una geografia numismatica dell'Etruria del tutto immaginaria, si ebbe quando il Coltellini, a cui ci si era rivolti per la fama che ancora, nonostante lo stato di decadenza, conservava l'accademia di Cortona, propose di assegnare a Pirgi, sulla base di confronti epigrafici, una moneta in realtà di imitazione massaliota, senza tener conto del dato di ritrovamento⁵.

La ricerca della provenienza, che pare oggi ovvia, nel quadro degli studi archeologici, non era tale alla fine del Settecento. Chi, attraverso dure polemiche, richiamò l'attenzione degli studiosi sull'importanza della provenienza, fu Domenico Sestini, il cui maggior contributo, nel campo della numismatica, si ebbe nell'indagine sulle monete d'Anatolia⁶.

sopra l'antico stato della Montagna Pistoiese (1737) 185-186. In tale occasione Eckhel dichiarava etrusche le monete Sicelioti con il gorgoneion, senza preoccuparsi del fatto che non si trovavano mai in Etruria.

³ Nel Saggio di *Lingua Etrusca*, edito per la prima volta nel 1789, il LANZI riconobbe tra l'altro zecca a Gravisca, a Luni, all'isola d'Elba, a Faleria. Chi curò a Firenze nel 1824-1825 la seconda edizione postuma dell'opera, che ne assicurò la diffusione presso i posteri (*ivi*, le monete etrusche sono descritte a 19-109), non avvertì la necessità di corredare l'edizione con una bibliografia numismatica aggiornata, e l'opera del Lanzi quindi al suo riapparire offrì paradossalmente da questo punto di vista un quadro della ricerca arretrato di circa trent'anni.

⁴ J. B. PASSERI, *In Thomae Dempsteri Libros de Etruria Regali Paralipomena* (1767) 153-216, tab. I-VIII.

⁵ L. COLTELLINI, *Pro-memoria ossia congettura sopra una medaglia etrusca di argento trovata nel paese dei Grigioni* (1790). La moneta, trovata « dentro un caldajolo di ferro, con poche altre simili » e gioielli, fu donata al Coltellini.

⁶ A Costantinopoli furono portate dal S. monete etrusche di nuovo tipo; tra queste, una frazione con il gorgoneion, di cui il S. fu il primo editore.

1 - *Caput Herculis imberbe adversum, pelle leonis tectum, pedibus infra mentum colligatis, hinc inde astrum.* || *Sine epigraphæ, et typo.* AR.2. Ex M. Ainslie.

2 - *Larva; infra duo astra 1 V 1 in medio numi sine typo.* AR.2. Ex eodem Museo.

3 - *Larva* || *Sine epigraphæ et typo.* AR.3. Ex eodem Museo.

4 - *Caput Vulcani retro X. ante tres globuli PVPLVNA (litteris Etruscis)* || *Malleus et forceps cum tribus globulis.* AE.2. Ex eodem Museo.

5 - *Caput imberbe laureatum Eadem epigraphæ.* || *Clava, arcus et sagitta, cum duobus globulis.* AE.2. Ex eodem Museo.

« Di più sono le medaglie di Populonia che da me acquistate furono per la collezione Ainslieana, tra le quali si sono scelte queste cinque, che fanno qualche differenza da tutte quelle state pubblicate.

La prima, della quale se ne riporta ora il disegno, è l'istessa stata da me descritta nel

Proprio il Sestini, che aveva vissuto anche in Sicilia, poté eliminare dalle serie di Populonia le monete di bronzo con Gorgoneion, assegnate da Eckhel all'Etruria, e dare così una delle più chiare dimostrazioni della validità del suo metodo ⁷.

Ancora il Sestini chiarì che le pretese monete di Faleria, su cui aveva scritto il Lanzi, erano greche, e non avevano nulla a che fare con l'epigrafica etrusca, cosa che suscitò l'immediato pronunziarsi di Ennio Quirino Visconti a favore del nuovo metodo ⁸.

tomo IV delle mie *Lettere*, p. 86, e che il nostro Autore in altre simili vi ravvisa una testa di donna, cioè quella di Omphale, e non di Ercole, come in tutte queste medaglie comparisce: forse la fabbrica Etrusca fa prendere la testa degli uomini per quella delle donne.

La seconda medaglia ha tre lettere Etrusche soltanto nella *postica*, e le quali sono le iniziali di *Populonia*, e le medesime lettere compariscono in altra simile della R. Galleria di Firenze, riportata dal nostro Autore nei suoi *Num. Vet.*, tab. 1, fig. 10, e dove dice *forse un tridente*. Dirò che sono vestigia delle lettere Unciali Etrusche, come nella nostra, che portai duplicata in detta collezione.

L'altra di terzo modulo giunge più rara delle prime, essendo di peso e di volume, la metà delle sopra descritte, e le quali tutte comprai in Firenze dal Sig. Auditore Rossi, gran perscrutatore delle Antichità Etrusche.

Mi sia permesso di fare qui osservare, perché nella maggior parte di queste medaglie si ritrova la *postica* liscia, e senz'alcuna impronta. Bisogna ammettere che all'argento Popolino, o Populonico, per essere fino, è accaduto, come agli altri *shellings* di Londra, che egualmente restano senza impronta, lisci, o raso, come volgarmente suole dirsi. Che secondo la nostra, che si è conservata più di tutte le altre, sembra che portassero tutte qualche lettera per indicare il nome di *Populonia*, quali lettere essendo state battute leggermente, restavano poco impresse, e facili col tempo in un metallo così dolce, come si suol dire, a logorarsi, e a persersene ogni vestigio.

La quarta poi varia per numero dei globuli, e la quinta giunge nuova, per le armi ripetute d'Ercole, dal quale ebbero origine questi popoli.

Io vedo che al nostro Autore non piace il ridirsi, allorché gli è accaduto di descrivere una medaglia ad una città, in vece di un'altra, e perciò egli seguiva nel suo gran sistema, a mettere sotto *Populonia* una medaglia, che è di Camerina della Sicilia, quattro delle quali vennero riportate dal Principe di Torremuzza nel primo *Supplemento*, e le quali esistono in diversi musei Siciliani, per essere moneta Sicula, e non Etrusca. Combe, ancor'esso, si prevalse dell'autorità Eckheliana, nel descriverne due del Museo Hunter sotto *Populonia*, ma dubbio, che tanto esso, quanto il nostro Autore voglia trovare altri seguaci, per imitarli per una tale classazione, giacché le medesime non sono né di fabbrica Etrusca, né in Etruria ritrovansi, e perciò a torto si levano da *Camerina*, per crederle di *Populonia*, quale estorsione fu dall'istesso Torremuzza accennata in detto *Supplemento*. (*Descr. Num. Vet.*, 4 ss.)

⁷ Il Sestini, ricordando l'abbondanza di tali monete, « merce Siciliana », nelle raccolte Torremuzza, Gandolfo e Recupero, ribadiva che « quando si sanno le vere provenienze, è inutile il far pompa di erudizione per sostenere dei paradossi » [*Lett. cont.*, I (1813) 17]. Cfr. nota 6.

⁸ Sulle pretese monete di *Faleri* etrusca tornò più volte, e le sue osservazioni parvero di tanto maggiore interesse, in quanto il dato geografico numismatico portava anche a identificare nella prima lettera, già creduta F, un digamma, ed è ben noto l'interesse per la problematica connessa a tale lettera fra i grecisti del tempo.

« Nel tomo II, p. 10, delle mie *Lettere Numismatiche* scrissi e feci palesi alcuni miei dubbi sopra le medaglie attribuite da tutti gli antiquari a *Falisca*, o *Faleria* città Etrusca; ma quello che avanzai per congettura, per crederle di *Phalerus*, non piacque a me stesso . . . Feci subito inserire nelle *Novelle Letterarie* di Firenze, num. 34, . . . quanto segue: Prima di tutto bisogna

Più tardi il Sestini comunicò che le monete che oggi sono ascritte a Vetulonia, e che allora venivano considerate come fiesolane, non si ritrovavano né a Fiesole né nell'Etruria settentrionale, ma nella Maremma, avvicinandosi alle collocazioni esatte⁹.

sapere che le medaglie sia in argento, sia in rame, credute sin ad ora di *Faleria*, *Falerii*, o *Falisci*, ci provengono dalle parti del Peloponneso, e che nel luogo dove si dovrebbero ritrovare sembrami, ed è certo, che nessuno degli antiquari romani possa dire, e asserire, se infatti si ritrovino, e che nell'epigrafe FAAEION certamente non vi si può comprendere né *Faleria*, né *Falerii*, o *Falisci*, e neppure *Phalerus*, come malamente era da me stato opinato. Bisogna dunque dire che tali medaglie che sono molte, vanno lette diversamente, e che con tutta certezza debbano essere di qualche città del Peloponneso, giacché si ritrovano in quelle contrade, e non altrove, siccome di sopra esposi.

Gli antiquari che hanno veduto in simili medaglie l'epigrafe FA, e FAAEION hanno pronunziata la lettera F, come usurpata per Φ e hanno trovato Faleria, o Falisii, essendosi forse regolati dal vedere essere state così descritte dal Golzio, non abbadando, che né Fa né FAAEION non è etrusco, ma greco, errore pure continuato da quelli, che sopra la lingua Etrusca hanno in ultimo luogo ragionato. Dirò adunque, che questa lettera F, o sia il digamma antico greco, è messa come lettera aspirativa . . . ».

« . . . Questa mia seconda opinione per le medaglie con l'epigrafe FAAEION la quale vedo ora in parte abbracciata dall'eruditissimo Sig. Ab. Ennio Quirino Visconti, il quale nell'illustrare un busto di Giove colossale trovato ad Otricoli, e riportato alla tav. 1 del t. VI, del *Museo Pio Clementino*, in una nota della p. 2, dice quanto segue: - Le monete d'*Elide* non son conosciute nelle collezioni, perché gli scrittori numismatici non si son mai avveduti, che le medaglie con l'epigrafe FAAEION attribuite volgarmente ai *Falisci*, son degli *Elei*, dei quali portano il nome nel proprio dialetto, e dei quali costantemente ci presentano le principali divinità, Giove e Giunone. Senza rilevare le altre difficoltà, che nascerebbero dall'attribuirle ai Falisci Etruschi, le notizie degli antiquari pratici, confermate dalle osservazioni del Sig. Sestini (*Lettere Num.*, Tom. II, lett. 10) portano che dal Peloponneso, e non d'altre contrade provengono tali monete. Che poi l'PH nel nome degli Elei HAAEION, si mutasse in A, AAEEION, è certo dal loro dorismo - ». [*Lett. e diss.* (1794) V, LI ss.].

⁹ « La medaglia attribuita da Swinton (*Trans. Filos.* di Londra, 54, 101) a *Faesulae*, oggi Fiesole, città Etrusca, fu ripubblicata in seguito nel museo Hunteriano (tab. 27, fig. XV) con la seguente descrizione: FAI (*Lit. Etrus.*) *Caput Herculis imberbe exuvii leonis tectum, pone delphinus. Tridens hinc et inde delphinus, a dextr. globulus AE.2.* Questa medaglia, che si osserva in disegno, era frusta e non ben conservata, ed in conseguenza non si potea ben determinarla, né attribuirle, come dallo Swinton fu creduto. Se la città di Fiesole avesse avuta la sua moneta, certamente molte altre simili sarebbero state trovate, e comuni dovrebbero essere in Fiesole stesso, imminente a Firenze; ma per quante diligenze e ricerche fatte insin ad ora, Fiesole non ci ha somministrato alcuna medaglia che dir possasi appartenervi ».

« Una medaglia anepigrafica, ma simile in tutto a due altre che qui appresso descriverò, fu da me osservata nel museo dei sigg. marchesi Niccolini di Firenze, collocata nella serie degli Assi. Un'altra nel vostro museo . . . ».

« La terza, esistente appresso il sig. avv. Nelli in Firenze, fu la prima da me osservata, ed è la più preziosa, per essere scritta, e perché serve alla restituzione di quella del citato museo Hunteriano. Eccone la descrizione: JX (*Lit. Etrus.*) *Caput Herculis imberbe rictu leonis tectum, sub quo duo globuli. Tridens ut supra inter duos delphinus, in area hinc inde globulus. AE. 2. tab. 1, fig. 2.*

Sono tutte queste tre medaglie segnate con la nota *Sestante*, come tale dee esser quella del museo Hunteriano, dove dallo Swinton fu letto FAI » (*Lett. e diss.*, II, 11 s.).

A Vetulonia erano assegnate alla fine del '700, non le monete che oggi le si attribuiscono, ma altre che appartengono invece all'Etruria interna, come rilevò il Sestini in polemica con il Lanzi.

« Il celebre Sig. Ab. Lanzi, che ha tanto viaggiato per le città Etrusche ed Umbre,

Omettiamo per brevità altri casi analoghi¹⁰.

sembra che non abbia avuto in mira, se non di visitare soltanto i Musei Etruschi, con ignorare le provenienze delle Monete Etrusche, parte ch'egli esso doveva aver messo in più chiaro aspetto, e doveva sapere anco, che le pretese monete di *Vetulonia* non si ritrovano se non a *Vettona* o *Bettona*, poche ore distante da Perugia, e che i Musei Perugini ne ricevono spesso da tali parti per li continui scavi che vi si fanno, e che quelle con la pretesa epigrafa VETL sono fruste a tal segno, che vi si può leggere anco VETTVNA, e di cui popoli Plinio chiama *Vettonenses*. La fabbrica poi, e i tipi di queste monete, si accorda con quella dei *Tudertini* e degli *Icuvini*, altri popoli dell'Umbria, alla quale provincia possono spettare tutte quelle che si sono credute di *Vetulonia*, e che portano per tutta epigrafe la lettera principale], comuni essendo in *Bettona*, come di sopra dissi ». (*Descr. Num. Vet.*, 6).

¹⁰ In più occasioni fu rilevata l'inesistenza della pretesa zecca etrusca di *Gravisca*: « Dalle retroscritte medaglie appartenenti a città diverse della *Calabria*, si potrà ragionevolmente dedurre, che fu comune il conio delle città Calabre, e che a una città parimente della *Calabria* siano da riferirsi quelle notate con la Γ P A, e non già, com'è stato fatto, a *Gravisca* città Etrusca . . . d'altra parte non abbiamo alcuna città Calabria che principii colle lettere Γ P A, fuorché Γ P A I A » (*Lett. di contin.*, VI [1819] 7).

Un altro contributo del Sestini all'identificazione dei tipi etruschi è ricordato incidentalmente in S. CIAMPI, *Lettera sopra tre medaglie etrusche in argento* (1813) 10: « Nel Museo Volterrano vedonsi medaglie sicuramente di *Populonia* in argento aventi la testa di Mercurio con la letta P pressoché in questa forma ∪, e che dal Sig. Sestini è creduta del secolo sesto o settimo di Roma. Prima che questo illustre Numismatico le sottoponesse al suo esame, furono poste tra le incerte ».

Da tale dissertazione, scritta a seguito della scoperta di un tesoretto presso Lucca, si può osservare come la ricerca accurata della provenienza non portasse affatto, nel metodo del Sestini, ad una meccanica assegnazione delle monete: S. Ciampi, sentita l'opinione del Sestini stesso, assegnò così, non a una ipotetica e storicamente ingiustificabile zecca etrusca di *Lucca*, ma a *Populonia*, le monete del tesoretto.

Tra le varie zecche etrusche, una non ancora spiegata in modo soddisfacente è *Peithesa*. Il Sestini rilevò l'incongruenza dell'assegnazione allora corrente, e propose quella a *Veio*. Senza entrare in merito alla questione, ci pare dover osservare che la attribuzione consueta negli autori successivi di tali monete a una città indeterminata, nota solo dalle monete stesse, sembra del tutto improbabile, perché è quasi impossibile che una città in grado di esprimere una monetazione di bronzo di buon livello, non abbia poi lasciato traccia della sua esistenza in altre fonti. Le monete con legenda *Peithesa*, quindi, debbono necessariamente assegnarsi a un grande centro urbano. E, in apparenza, il nome di *Veio* non è più distante dalla legenda di queste monete, di quanto non sia la legenda *Velatri* dalla consueta forma del nome di *Volterra*.

« Per ogni titolo vi è dovuta questa mia breve diceria, o illustrazione sopra quella piccola medaglia Etrusca, in rame, e di terza forma, la quale vi compiaceste regalarmi, e che non mancava di fare un adeguato ornamento alla vostra non indifferente serie di medaglie antiche tendenti ad un innocente, e dilettevole trattenimento in codesto Sacro Ritiro. Una simile a questa esiste nel museo del Signor Canonico Sellari di Cortona, che non mancò d'illustrarla con una sua lettera diretta a M. Barthelemy in Parigi, nella quale leggendo *PVITTHESA*, o *PEITHTESA*, opinò che potesse appartenere a *Perusia*, o sia Perugia d'oggi . . . in progresso di tempo fu ritrovata un'iscrizione etrusca esistente nel museo Oddi, la quale fu riportata dall'Ab. amaduzzi (*Alph. Etrusch.*, IV, XXIX) in cui si legge *PERVSE*, per Perugia. In conseguenza non poteva più convenire l'altra voce della medaglia in questione.

Nel tempo che pensai a lasciare cotesto Vostro Ritiro, volli prendere la diretta strada per Cortona per due motivi. Il primo per redere un omaggio alla stretta amicizia del nostro dotto avvocato Lodovico Coltellini, splendore, e decoro della Letteratura Etrusca. Il secondo per aver campo di esaminare la medaglia Sellariana . . .

Ora essendosi da me veduta, riveduta, e attentamente esaminata la medaglia Sellariana,

È da osservare che il dato di provenienza può rivelarsi prezioso anche a distanza di tempo, come mostra il fatto che proprio il Sestini, correggendo il Lanzi, diede segnalazione di una moneta con legenda incompleta ritrovata in Campania, di un tipo riconosciuto a Populonia dagli autori successivi¹¹. E che inoltre, in autore attento alla provenienza critica, l'assenza di ogni notizia di provenienza nell'edizione di un tipo nuovo può anche esser dato da registrare¹².

lessi e rilessi *VEITHESA*, e non *PEITHESA*. Illazionai allora, che a *Vejentum* appartenesse ». (*Let. e diss.* IV, 51 s.: lett. ad Adelelmo Sestini, monaco Camaldolense).

Per completezza d'informazione, ricordiamo che fu ancora il Sestini ad assegnare a *Populonia* una moneta di bronzo con rovescio incuso, osservata a Trieste: *Caput Mercuri nudum capillis tonsis, omnia intra sertum. Astrum sex radiorum incusum in superficie plana intra circulum. AE. 3. Vid. P. III, tab. 1, fig. 1 (Museo Fontana, III [1829] I)*. Ma in questo caso, come precisava, l'assegnazione era incerta, e non basata su elementi di rinvenimento. Tale moneta rientra in una serie che, pur essendo comunemente attribuita agli Etruschi, dovrebbe suscitare perplessità per vari motivi, e soprattutto per l'eccessivo numero di frazioni che non pare giustificato dalle esigenze di circolazione.

Sempre il Sestini fu il primo a pronunziarsi contro il riconoscimento di zecca a *Felsina*, cui era stata attribuita moneta d'oro con il tipo del cane, sostenendo l'assegnazione a *Velia* del pezzo (*Let. cont.* I, 30 ss.).

¹¹ *VESCIA et MINTVRNAE (Descriptio, cit. supra, 9). Caput Palladis galeatum adversum IM 474. Luna cui imminet astrum. AR. 2. Ex M. Borgia. L'Autore del saggio di Lingua Etrusca, t. II, 603, descrisse questa medaglia, e pensò di attribuirla ai popoli VESTINI, leggendo e interpretando quelle cinque lettere per VESTNI. È facile e comoda una tale lettura, per tirare l'acqua al suo mulino, come si suol dire. Ma qui non si vede se non VES. MI., messo tra due punti, senza pensare al nesso T. N I, il che sembra troppa stracchiatura. Di più questa medaglia non fu ritrovata in Ascoli del Piceno, ma nella Campania, e l'epigrafe di VES e MI non si potrebbe risolvere se non per VESCIA e MINTVRNAE, per denotare una concordia di due città, e le quali furono dei popoli Ausoni, Livio, LIX, cap. XXV, nella guerra di questi popoli dice: *Ausonum gens prodizione urbium in potestatem venit, Ausona et Minturnae et Vescia urbes erant*. Quali popoli erano compresi anche nella Campania, con essere *Minturna* divisa dal fiume Liri, e perciò come città situata nella Campania poteva aver usato lettere Osche, e aver fatto qui una concordia ad imitazione di altre città dell'istessa Campania ». L'attribuzione era errata, e lo stesso Sestini più tardi pensò a *Populonia*, intuizione confermata molto tempo dopo dal Garrucci attraverso esemplari meglio conservati [G. Garrucci, *Le monete dell'Italia antica* (1885) parte II, 52]. È rimasta così notizia del ritrovamento in Campania, registrato grazie al Sestini, di una moneta di *Populonia*, la cui vera legenda non era, come era apparsa a prima vista, MI...VES, ma MI PVPLVNA LES.*

¹² « IONIA. Chios insula Ioniae. - XIOEΣ (retrograde). Caput barbatum nudum obsersum, cui imminet vitia, ut videtur. Sine epigrapha. Sphinx alata sedens ad d. AR. 2. Tab. I, fig. 22.

Non è gran tempo che la Galleria di Firenze fece l'acquisto di questa insigne medaglia, nella quale con ordine retrogrado, ed in lettere d'antica forma si legge XIOEΣ, per nome plurale degli abitanti di Scio.

La testa ivi effigiata nel profilo sembra tanto a me, quanto a sentimento di altri Numismatici quella d'Omero ». (*Lettere di continuazione*, V, 42).

Degno di rilievo, trattandosi di una delle monete « etrusche » più controverse, sembra il fatto che proprio in Sestini si ritrovi la prima descrizione, corredata di un disegno che esclude ogni dubbio, della moneta con la sfinge e la legenda oggi spiegata come « Thezli ». La descrizione del Sestini sembra sfuggita alla maggior parte degli autori successivi, forse perché il nuovo tipo, poi con tanta sicurezza assegnato agli Etruschi, è classificato come greco. Pare della massima importanza osservare che in questo caso il Sestini non poté giovare di nessun dato di provenienza, trattandosi di un acquisto non meglio precisato: nemmeno a titolo di

Una generazione dopo, in autori come il Tessieri e il Gennarelli, l'importanza della provenienza è ormai fuori discussione¹³.

Sarebbe logico attendersi che, una volta acquisita, la metodologia venisse applicata sistematicamente, e portasse così grandi progressi nella ricostruzione della storia delle monetazioni etrusche.

Con sorpresa, chi osservi invece in stretto confronto con gli autori sopraindicati i lavori sulle monete dell'Italia Centrale dei più noti autori successivi, come il diffusissimo Sambon, noterà che il progresso delle conoscenze è assai più limitato di quanto si potrebbe credere, e spesso è apparente, dovuto cioè a bibliografia incompleta o ambigua.

Si osserva anche, in molti casi, un vero regresso metodologico, che non si ritrova invece in settori della Scienza della Antichità. In particolare, è assai

ipotesi veniva prospettata un'assegnazione all'Etruria, anche se negli stessi anni il Sestini teneva conto delle nuove scoperte di monete d'oro attribuibili agli Etruschi (D. S., *Illustrazione di un vaso antico di vetro ritrovato in un sepolcro presso l'antica Populonia* [1812] 31) e assegnava a Populonia, sulla base della provenienza, le monete d'argento con il cinghiale, in precedenza attribuite ad Abacaenum.

« ABACAENVM. Eckhel nella sua *Dottrina*, t. I, p. 189, assegna a questa città un medaglione d'argento osservato nel Museo del Principe di Waldeck, avente soltanto una troja, e nel rovescio niente, se non che una superficie piana, come nelle medaglie di Populonia. Io dubito fortemente, che una tale attribuzione ne sia la vera, non ostante che asserisca essere venuta dalla Sicilia. Oltre di questo, due altri medaglioni, uno dei quali pubblicato da MIONNET (tom. I, *Suppl.*, 200, n. 17), e l'altro esistente in Firenze nel Museo Puertas, alquanto differente dal Mionnettiano, perché la troja cammina sopra un pesce, *Acus imperialis*; e ambedue sono stati trovati in Populonia, per crederli tutti d'una tal città Etrusca, (*Museo Fontana*, parte I 4 s.) ».

¹³ PP. MARCHI E TESSIERI, *L'Aes grave del Museo Kircheriano* (1835). La necessità di distinguere tra la provenienza vera e l'insidiosa denominazione antiquariale della provenienza, su cui tante volte era tornato il Sestini, è chiaramente espressa dai PP. MARCHI E TESSIERI, 66, relativamente alle monete del Lazio: « . . . la regione degli Aurunci, ch'era già parte del nuovo Lazio, rimane compresa entro il moderno regno di Napoli. Le monete che in molto numero escono da quella felice terra, e che in gran parte sono latine, colano nelle mani dei numismatici napoletani, i quali per ragione di quella frequente provenienza sono indotti a riconoscerle per campane ».

Nella stessa opera, sulla base dei dati offerti dal bibliotecario Bianchi di Rimini e dal conte Borghesi, dati che consentivano di ricostruire le provenienze sia per gli esemplari di recente scoperta, sia per quelli già da vari decenni presenti nel museo Kircher e nel museo Borgia, venivano definitivamente riconosciute alla zecca di Rimini le monete fuse con la testa di Gallo.

Gli stessi autori ricordavano l'importanza delle raccolte locali per la individuazione delle zecche, e particolare attenzione prestavano alla raccolta Coltellini, che da Cortona, indirettamente, era passata proprio nel museo dei Gesuiti: « . . . ci professiam debitori verso l'illustre numismatico fiorentino Signor Avv. Rusca, il quale divenuto padrone delle monete dei Signori Coltellini di Cortona, piuttosto che a doviziosi raccoglitori stranieri, s'è compiaciuto cederle ai nostri studi e far così che passassero ad arricchire il medagliere di questo Museo » (ibidem, 88).

E la necessità di ricercare la provenienza in modo obiettivo, riportando cioè non la semplice notizia, ma anche, come vero e proprio documento, le lettere e le testimonianze testuali di quanti erano stati effettivamente presenti alle scoperte, è evidente in tutta l'opera di ACHILLE GENNARELLI, *La moneta primitiva e i monumenti dell'Italia antica* (1843).

più limitata la prospettiva di osservazione rispetto ai primi autori, ed è spesso solo apparente la cura per la provenienza. Nel Sambon poi, si arriva a presentare la provenienza di una collezione come dato equivalente a quello di ritrovamento, cosa insidiosissima per il lettore.

Il motivo di un regresso altrimenti inspiegabile, e che avviene proprio mentre al contrario progrediscono filologia e archeologia, sembra doversi ricercare nel diffondersi e nel dilagare di un fenomeno che era nelle forme attuali, pressoché sconosciuto nel secolo precedente, e cioè il commercio organizzato di monete antiche, che non ha ovviamente alcun interesse alla conservazione del dato di provenienza, ma anzi ad occultarlo o addirittura ad alterarlo.

Si osservi che il diffondersi del collezionismo di monete, oltre ad evidenti danni scientifici, portò anche a quello, che può sfuggire, e che è forse ancora più grave ed insidioso, di alterare la metodologia di studio, facendo prevalere il punto di vista del collezionista, che parte in genere dall'acquisto di zecche ben determinate, e incoraggiando quindi studi settoriali, cui sfuggiva necessariamente l'osservazione comparata delle zecche e la loro collocazione nel panorama generale del mondo antico.

La moneta, con il diffondersi del collezionismo, viene esaminata avulsa dal suo contesto, proprio come oggetto di acquisto.

È collezionismo, e non Dottrina o Scienza delle monete, la raccolta di dati su di una sola zecca avulsa dalle altre o anche su di un gruppo di zecche, senza tener conto della prospettiva generale, degli influssi anche lontani di altre monetazioni, e dell'inquadramento storico-archeologico.